

## **Silverio Farneti**

missionario in Etiopia dal 1972

### **La metafora del fiume**

#### **Un po' di dati**

Sono frate Silverio Farneti, missionario dal 1959: dodici anni li ho trascorsi in India e trentasei in Etiopia. La ragione principale della mia richiesta di andare in missione è che, essendo nato e cresciuto in Italia, non sono mai venuto in contatto con altri popoli, religioni e culture; desideravo quindi confrontarmi con realtà nuove. Negli anni Cinquanta, questa era una ragione un po' discutibile e forse ha determinato il fatto che la mia richiesta, inoltrata nel 1956, sia stata accolta solo nel 1959. Ho lavorato in India dal 1959 al 1971 e qui, più che un sacerdote, mi sono sentito un operatore sociale. Nel nord dell'India esistevano diverse religioni: induismo 70%, islamismo 20%, cattolici, anglicani, metodisti 5%; il restante 5% era costituito da piccoli gruppi minori. Sia l'induismo, sia l'islamismo avevano centri di capitale importanza. Queste religioni si osservavano, si stimavano anche, ma non si scalfivano. I cristiani lavoravano nel campo sociale: educazione, sanità, sviluppo.

Nel 1964 la missione cappuccina di Lucknow aveva il personale locale - clero e laici - sufficiente per gestirsi. Di qui il graduale ritiro dei missionari in favore della Chiesa locale. È stato un passaggio indolore e amichevole, perché ben preparato e concordato. Ricordo questa mia esperienza con grande piacere.

Ho optato per un nuovo campo di lavoro missionario in Kambatta-Hadya (Etiopia). La situazione religiosa era così costituita: cristiani-ortodossi 50%, protestanti di denominazioni varie 20%, cattolici 2-3%, il resto era costituito da seguaci di religioni tradizionali, animisti. Qui ho riscoperto la mia identità di sacerdote. La situazione della Chiesa non era ottimale: faceva pensare alla bella addormentata, bella appunto, ma dormiente. Anche la società civile era stagnante. Chi ha dato una scossa, in questo caso anche benefica, è stata la rivoluzione comunista.

#### **Intervenire nel sociale**

La missione del Kambatta-Hadya, dopo la breve parentesi dell'occupazione italiana, era stata riorganizzata dai Cappuccini francesi, i quali avevano lasciato comunità piccole, ma religiosamente ben organizzate. C'era, quindi, una buona base per un rilancio in grande stile, che è poi avvenuto. Ora le comunità sono triplicate, con una ramificazione di piccoli centri, che sono punti di riferimento per i cristiani.

Quello che mancava era l'azione sociale: non c'era una suora in tutto il Kambatta-Hadya. L'arrivo delle Suore francescane missionarie di Cristo e delle Ancelle dei poveri ha dato la possibilità di aprire quattro cliniche mediche e vari centri di sviluppo, specialmente per le donne e i bambini. Nel campo educativo, le scuole medie attualmente sono cinque. L'apertura di innumerevoli asili ha dato la possibilità ai bambini di accedere ben preparati alla scuola vera e propria. Uno sforzo particolare è stato fatto per risolvere il problema dell'acqua: gli acquedotti di Ashira, Jajura, Timbaro e le innumerevoli sorgenti sanate lo testimoniano. Il lavoro più impegnativo è stato la formazione del clero locale. Non era un obiettivo realizzabile in breve tempo: prima si è pensato alle comunità, poi alla formazione dei catechisti, dei leader, e infine, quando le condizioni l'hanno suggerito, al clero. È stato un lavoro difficile, con successi e sconfitte, come in tutte le realizzazioni della vita per cui vale la pena di rischiare. La missione del Kambatta-Hadya è diventata Chiesa locale soprattutto quando ha suscitato vocazioni locali.

La viabilità costituiva una delle maggiori difficoltà negli anni Settanta, quindi la missione è entrata anche in questo campo di lavoro. La più importante realizzazione è stata la strada Hosanna-Ghimbicchiù, lunga trentacinque chilometri con otto ponti e cinquanta condotte di scolo, più molte piste di minore importanza. Ho ricordato tutte queste realizzazioni non per appropriarmi di meriti speciali, ma, siccome nei primi sei anni della missione ero superiore e per vent'anni sono stato responsabile dello sviluppo, mi sono trovato direttamente chiamato in causa.

### **Fino al lago Turkana**

L'Etiopia sta vivendo un periodo molto complesso e difficile. La società, pressata da molti stimoli, che prima non percepiva per mancanza di comunicazioni e mass media, sta passando dalla cultura agricola a quella computerizzata. Questo salto culturale lo sta pagando con una crisi di identità, in quanto la società locale è affascinata da quella occidentale.

Sfortunatamente ne sceglie molte volte la parte peggiore. Questo si riflette anche sulla Chiesa: ne sono in crisi l'identità e i valori. Non si capisce bene se gli etiopici si sentano parte integrante di una Chiesa etiopica o straniera: ne è un esempio il non utilizzo degli strumenti musicali locali nella liturgia. Il miraggio di andare all'estero poi, con la motivazione di studiare meglio, ha portato alcuni alla decisione di non tornare a casa. Si sono verificati anche casi di abbandono del sacerdozio e della vita religiosa.

L'Ordine cappuccino è stato il più colpito e ciò è dovuto principalmente alla difficoltà di amalgamare i vari gruppi etnici che compongono la Provincia etiopica. Confesso che questa situazione mi ha colto un po' di sorpresa; qualche anno fa avevo scritto una relazione su un possibile sfaldamento dell'Ordine, ma pensavo che questo sarebbe avvenuto più lentamente. Comunque, credo ancora nella capacità degli etiopici di gestirsi, dando vita ad una società, una Chiesa, un Ordine cappuccino secondo una logica autoctona. Non sarà una logica come quella dei missionari, ma sarà la loro logica.

Ora, dopo quarantotto anni di missione, sono una ruota di scorta e, direi, una buona ruota di scorta, pronta quando c'è bisogno di aiuto. Mi sento sereno e anche appagato, nonostante le delusioni e le sconfitte che la vita ha riservato a me come a tutti. La mia vita è come l'acqua del fiume Omo, ribollente fra le gole dei monti, poi sempre più placida, man mano che si distende nel piano, finché arriva al lago Turkana, dove si confonde fino a scomparire.